

→ In un documentario su Anelka viene sottolineato come sia un giocatore che ha vinto tutto, ma che viene poco ricordato. Forse, sostengono, la causa potrebbe essere che i suoi fratelli, che si occupavano della sua carriera, lo "gestivano come merce". Non è l'unico caso in cui sono i familiari di un giocatore a gestire la carriera del figlio: può essere controproducente? Può essere anche questo uno dei motivi del fallimento di un giocatore?

Nel caso di Anelka penso ci fossero anche molti pregiudizi nei confronti di una famiglia di immigrati della periferia parigina. Nel caso del Liverpool, ad esempio, non c'è stata nessuna pressione da parte loro per ottenere più soldi o benefit, ma comunque Gérard Houllier non si fidava di loro, ha detto che "non gli piacevano" alcune figure intorno al calciatore. Dipende sempre dal punto di vista da cui si guarda una storia, ma in quel caso ad esempio ci ha rimesso anche il Liverpool, per una scelta sbagliata e forse su qualche pregiudizio del suo allenatore. Se gli sportivi scelgono i propri familiari come agenti o consiglieri è perché molto spesso si possono fidare solo di loro, perché gli agenti possono usarli come pedine nel loro scacchiere, perché sono più le persone che vogliono approfittarsi di loro piuttosto che quelle che vogliono sinceramente aiutarli.

Nella storia di Marat Safin – che raccontate nel libro "La caduta dei campioni" – viene fuori come lui ricordi la vittoria del suo primo slam dicendo "sentivo un vuoto dentro: avevo tutto, ma non avevo niente". E a lui la decisione di giocare a tennis è stata imposta dai genitori. Quanto influiscono le scelte, la possibilità di scegliere, sul successo o l'insuccesso di un giocatore?

La maggior parte delle storie di sportivi definiti "predestinati", cioè con un talento eccezionale, hanno alla radice un problema di "scelta". Stiamo parlando di sportivi che cominciano così presto a praticare attività sportiva che è impossibile sostenere sia stata una loro decisione. Safin è stato portato sul campo da tennis dalla madre dopo tre giorni dalla nascita; per rimanere al tennis, il padre di André Agassi gli mise delle palline da colpire sopra la culla. Alla radice c'è l'idea che l'apprendimento precoce è anche quello più efficace; ma anche Jean Paul Sartre diceva che l'esistenza precede l'essenza, nel senso che noi prima veniamo al punto e poi troviamo il nostro senso nel mondo. Per questi tennisti non è stato possibile scegliere cosa diventare. Safin per esempio dice spesso nelle interviste che in diversi momenti ha pensato di lasciare il tennis, ma che sua madre sapeva cosa era meglio per lui.

Non credo che tutto questo influisca in maniera diretta sul successo o l'insuccesso di uno sportivo, credo però influisca sui loro crolli. Questi tennisti, presto o tardi, vivono crolli – mentali e sportivi – improvvisi e spettacolari, forse nel momento in cui cominciano a guardare sé stessi da fuori, a interrogarsi su sé stessi e la propria identità. Safin è andato avanti senza farsi domande e quando è arrivato all'apice del successo, vincendo il primo slam a 19 anni, il senso di inappagamento gli ha fatto domandare il senso del suo percorso. Andare avanti senza poter scegliere, anche dentro carriere di successo, prima o poi ha un costo.

A cura di **Rebecca De Fiore**

[[/intera saga di Harry Potter tratta in modo ossessivo il tema dell'insuccesso e come questo sia un passaggio essenziale in molte fasi della crescita di ogni individuo. Il 'predestinato' al successo finale è in realtà un ragazzino talmente sfortunato da obbligare l'autrice ad inventarsi per il protagonista, fin dalle prime pagine, un segno distintivo con una cicatrice evidente sulla sua fronte. I fallimenti di Harry Potter si succedono continuamente in ogni avventura e il talento innato non sembra mai bastare a metterlo in salvo. È chiaro che in tutto questo deve aver pesato non poco la storia reale della sua autrice e la capacità di trovare in ogni occasione mancata la voglia e la capacità di risorgere. Se tutto ciò non vi avesse ancora convinto vi basti pensare alla figura che a mio parere è la più magica e riparatrice di tutta la saga: Fanny, la fenice che rinasce ogni volta dalle sue stesse ceneri". — Antonio Addis

Se pensiamo all'autrice della famosa serie di libri per ragazzi Harry Potter ci viene in mente il volto di una elegante donna inglese di circa cinquant'anni, miliardaria, filantropa, oratrice apprezzata e conosciuta in tutto il mondo. Eppure J.K. Rowling, poco prima di pubblicare il primo libro della saga, era semplicemente Joanne Rowling, una madre single che viveva nella periferia di Edimburgo grazie ai sussidi statali e nient'altro su cui contare, se non gli appunti da cui stava nascendo l'idea del mago più famoso al mondo.

Nel 2019, secondo le classifiche di *Forbes*, Joanne Rowling ha guadagnato circa 92 milioni di dollari, diventando, per la seconda volta, la scrittrice più pagata al mondo. Prima della fama però ha vissuto quello che lei stessa ha definito – durante il suo celeberrimo discorso tenuto all'università di Harvard, nel 2008 – "il momento più buio della mia vita". In quell'occasione ha ripercorso gli anni che hanno preceduto la pubblicazione del primo libro della saga. "Ciò di cui avevo più paura alla vostra età non era la povertà, ma il fallimento" confida l'autrice ai neolaureati di Harvard. "Penso sia giusto dire che, oltre ogni misura, nei soli sette anni successivi al giorno della laurea ho fallito in modo epico. Un matrimonio eccezionalmente breve si era appena sgretolato, ero senza lavoro, orfana di madre, e povera tanto quanto era possibile esserlo nell'Inghilterra moderna senza essere una *homeless*. Le paure che i miei genitori avevano manifestato e che io mi ero figurata erano arrivate: ero il più grande falli-

mento che avessi mai conosciuto". Laureata in lettere classiche, anziché ottenere un diploma professionale come desideravano i genitori, Joanne visse esattamente la condizione che la famiglia sperava che lei non dovesse conoscere mai. Quel periodo fu brutto, "non avevo idea quanto lungo fosse quel tunnel e per molto tempo la luce alla fine di esso era solo una speranza, non una realtà".

Allora perché parlare dei benefici del fallimento?

Fallire ha voluto dire spogliarsi dell'insenziale, racconta la scrittrice. "Ho smesso di fingere di essere qualcos'altro se non me stessa e ho iniziato a indirizzare tutte le mie energie verso la conclusione dell'unico lavoro che per me aveva importanza. Non mi occupavo davvero di nient'altro, se non trovare la determinazione nel riuscire in un campo a cui credevo di appartenere veramente. Ero finalmente libera perché la mia più grande paura si era davvero avverata, ed ero ancora viva, e avevo una figlia che adoravo, e avevo una vecchia macchina da scrivere e una grande idea. E così queste poche certezze divennero solide fondamenta su cui ricostruire la mia vita". Il desiderio di scrivere romanzi divenne per Joanne una stella polare con cui orientarsi. Nonostante la determinazione, il primo manoscritto venne rifiutato da oltre dieci case editrici, prima di trovare quella giusta, che contribuì a creare il fenomeno

Trova la tua stella polare

Dietro il successo di Harry Potter c'è una grande storia di fallimenti e insuccessi

Quanto guadagnano i tuoi scrittori preferiti per ogni parola?

letterario che tutti noi conosciamo. "È impossibile vivere senza fallire in qualcosa, a meno che non viviate in modo così prudente da non vivere del tutto – in quel caso, avrete fallito in partenza".

"Fallendo ho imparato cose su me stessa che non avrei mai imparato in un altro modo. Ho scoperto che ho una forte volontà e molta più disciplina di quanto pensassi". Sapere che vi rialzerete più saggi e più forti dalle cadute – prosegue – significa che sarete, da quel momento in poi, sicuri della vostra capacità di sopravvivere. "Non conoscerete mai voi stessi, e la forza dei vostri legami affettivi, fino a quando entrambi non saranno provati dalle avversità".

"Avendo una macchina del tempo – o una giratempo (per i fan della saga, ndr) – direi alla me stessa di 21 anni che la felicità personale si trova nel sapere che la vita non è una lista di cose da raggiungere o in cui avere successo. Le vostre qualifiche, il vostro curriculum, non sono la vostra vita, sebbene possiate incontrare molte persone della mia età o più grandi che confondono le due cose. La vita è difficile, è complicata, è qualcosa che va oltre la possibilità di essere totalmente sotto controllo, è l'umiltà di sapere che sarete capaci di sopravvivere alle sue sfide".

A cura di **Giada Savini**

Le parole di J.K. Rowling sono tratte dal suo discorso alla cerimonia di consegna dei diplomi dell'università di Harvard nel 2008.

(£) 1.563,47

Harry Potter e la pietra filosofale **J.K. ROWLING**

1.297,40

L'Alchimista **PAULO COELHO**

891,32

Harry Potter e la camera dei segreti **J.K. ROWLING**

534,82

Il Codice Da Vinci **DAN BROWN**

526,68

Va' dove ti porta il cuore **SUSANNA TAMARO**

495,87

Cinquanta sfumature di grigio **E.L. JAMES**

464,36

La notte dell'aquila **JACK HIGGINS**

434,15

Harry Potter e il prigioniero di Azkaban **J.K. ROWLING**

430,14

Kitchen **BANANA YOSHIMOTO**

367,36

Il gabbiano Jonathan Livingston **RICHARD BACH**